

**Spettacoli**  
**Cultura**



**Settimana  
di musica  
a Napoli**

NAPOLI — Riprende da lunedì 21 a Napoli l'intelligente manifestazione «Settimana di musica insieme», serie di concerti da camera in cui si esibiscono prestigiosi solisti e che gli spettatori possono seguire nel loro farsi, partecipando, o anche alle prove.

partecipazione degli autori (Marconi, Clementi, Mascia, Altrosini), mercoledì 23 Luciano Berio presenta «Musica per Cathy», dedicata alla cantante Cathy Berberian, recentemente scomparsa (con Dayci Lumini, Giocla Madera, S. Stow e strumentisti del «Divertimento Ensemble»); giovedì 24 «Serata di duetti» con C. Chiarappa, R. Colan, A. Tacchi, M. Sirbu e 11 giovani allievi della scuola musicale di Fiesole; venerdì 25 «Serata di sequenze» di Berio con C. Chiarappa, M. Damerini, D. Noe, C. Ciacci, L. Muti; sabato 26 Maurizio Pollini esegue musiche di Alban Berg, Arnold Schoenberg, Anton Webern, Ludwig van Beethoven e Schostakovic; domenica 27 verranno eseguiti musiche di Schoenberg con Accardo, Bruno, Desderi, Filippini, Gindl, Neuner, Sirbu, Svrbjarnardottir.

**Il pittore che sposò Mazzini e Messalina**  
**Milano dedica una grande mostra a Francesco Hayez, l'artista più contestato dell'800: in bilico tra classicismo, Risorgimento e i cartelloni di Cinecittà...**

MILANO — Ad introduzione del catalogo di questa grande mostra milanese di Francesco Hayez è stato intelligentemente posto un brano del 1922, di Francesco Sapori, critico d'arte, il quale, ammirando i ritratti esposti allora a Venezia (nella ricorrenza del quarantesimo anniversario della morte del pittore) disse: «C'è da giurare che per centenario della morte gli allestiranno un'esposizione di quadri di soggetto, e verranno alla fine lodati anche quell'ib. Ed eccola infatti, la mostra dei «quadri di soggetto» — soggetto mitologico, storico, allegorico, letterario, religioso —, assieme a una nutrivissima serie dei celebri ritratti (realizzati da lui a Santa Tecla, Napoleone di Brera, la Biblioteca, la Pinacoteca braidenste, la Sala delle Carità di Palazzo Reale) con la quale Milano ricorda uno dei suoi più celebri figli adottivi. Non siamo invece certi, a differenza di quanto pensava Sapori, che i dipinti di Hayez riuscivano a riscuotere un unanime plauso del pubblico.

Siamo sicuri, anzi, che come avveniva all'epoca in cui le opere, appena terminate ed uscite dallo studio del pittore, venivano per la prima volta esposte in pubblico in occasione di concorsi o «salons» braidenste, trovandosi lì più delle volte al centro di accessi dibattiti tra sostenitori e detrattori — classicisti contro romantici, liberali contro conservatori —, anche a un secolo dalla morte gli spettatori di Hayez si divideranno ancora. Gli uni ad esaltarne l'abilità tecnica, le impeccabili impaginazioni, l'eccezionale valore dei suoi quadri come testimonianza storica — perché? — l'impulso emotivo delle passioni civili e private in essi raffigurata, gli altri a svalutare l'accademismo, la retorica, il pomposismo di questo inconsapevole capostipite del più viziato classicismo storico di Cinecittà. Si organizzarono referendum dal salotto pro o contro Hayez come, inevitabilmente, e a ruota, pro o contro Manzoni, pro o contro Giuseppe Verdi. E Hayez potrà così apparire ora lo spettro redivivo di una vuota retorica risorgimentale e post-risorgimentale ancora annidata, nel Dopoguerra, entro certe retive sacche della scuola italiana, ora l'emblema di un eclettismo postmoderno, quindi un fenomeno molto alla moda, da riattivare, spremere, quindi rigettare presto nel dimenticatoio.

Diciamo, anzitutto, che se questo potrà avvenire, se Hayez cioè si troverà nuovamente al centro di tanto clamore, sarà in primo luogo merito degli organizzatori della mostra milanese, Maria Cristina Gozzoli e Ferdinando Mazzecca, condotti da un nutrivissimo comitato scientifico, che hanno raccolto, schedato, esposto una raccolta egregia e altamente rappresentativa delle opere hayeziane, tra le quali sono numerose tele inedite o da tempo ritenute disperse: ben 184 pezzi tra dipinti e disegni dell'artista, e opere di confronto tra cui sculture di Canova e Vela, pitture storiche e ritratti coevi; poi innumerevoli stampe, quindi i libri della sua biblioteca, dalle cui pagine uscirono i modelli per i costumi antichi e medievali, le tracce letterarie a cui i quadri s'ispiravano. Questo materiale è stato intelligentemente disposto secondo un criterio misto, cronologico e tematico, in modo da permettere allo spettatore un controllo parallelo sullo sviluppo complessivo della pittura di Hayez, e a ruota, pro o contro Manzoni, pro o contro Giuseppe Verdi, e a ruota, pro o contro il classicismo storico di Cinecittà.

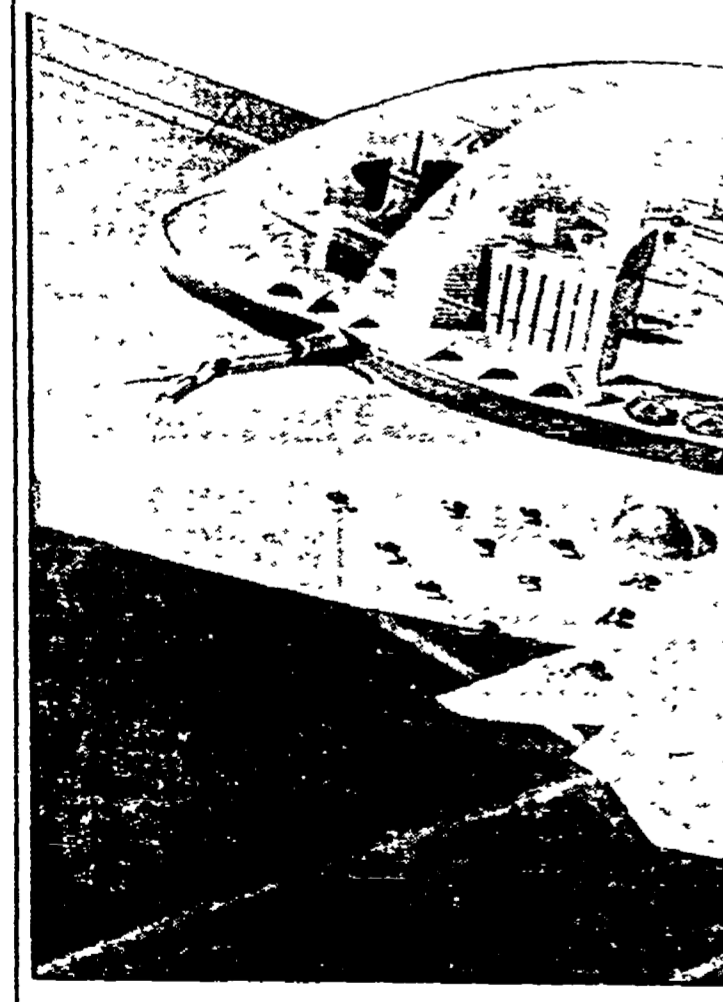
Qui accanto «San Sebastiano curato da Sant'Irene» del Guercino; in alto «David e Betsabea» di Francesco Hayez

**Il pittore che sposò Mazzini e Messalina**



Qui accanto «San Sebastiano curato da Sant'Irene» del Guercino; in alto «David e Betsabea» di Francesco Hayez

In secondo luogo, se la mostra saprà captare l'attenzione del pubblico sarà merito di lui, di Hayez, questo geniale interprete del gusto, dei dibattiti, della cultura italiana della prima metà dell'Ottocento; questo illustratore delle passioni, dei sentimenti, delle aspirazioni della borghesia liberale, e scavo tra velleità rivoluzionarie, intenzioni unitarie e indipendentiste, ammiccamenti monarchici, facili riflussi e scetticismi; questo campione del romanticismo italiano, con un piede nella più alta accademia neoclassica (ma anche neoveneziana, neoromantica, neocinquecentesca, neoseicentesca), e l'altro nei salotti di Manzoni, Stendhal e Cattaneo dove capitava, con sensazionale audacia, gli umori che vi circolavano: il pensiero fuso al passato greco-romano, medievale, tra i greci irrendenti, tra i personaggi del melodramma e le vicende storiche veneziane. Hayez dunque. Maestro dell'accademia, ma vibrante di non sopiti accenti sensuali, tra candore e



Intervista ad Arkadij Strugackij: col fratello Boris forma la più celebre coppia di scrittori di fantascienza sovietici. «Nessuno di noi, né all'Est né all'Ovest pensa di poter prevedere il futuro: la nostra è la letteratura più realista del mondo»

**Io, Asimov e Lem cronisti del Duemila**

I fratelli Strugackij sono oggi gli autori di fantascienza più popolari nell'URSS. Ma numerose sono ormai anche le loro opere tradotte in italiano, la più famosa delle quali è la «Seconda invasione dei marziani» (Dall'Oglio, 1974), mentre la più recente, «Picnic sul ciglio della strada», è stata pubblicata nella raccolta «Notte della Giamaica» degli Editori Riuniti (1982) ed è molto nota per aver ispirato il film «Stalker» di Andrej Tarkovskij. I libri degli Strugackij, editi con le litografie di centinaia di migliaia di copie, sono praticamente introvabili nelle librerie sovietiche e ogni nuovo volume va subito esaurito. Già nel 1979 l'autorevole «Le Monde» metteva gli Strugackij «in testa alla hit-parade della fantascienza sovietica». Abbiamo intervistato a Mosca Arkadij Strugackij, il maggiore dei due fratelli,

che vive nella capitale sovietica e al «leterato a tempo pieno», mentre l'altro, Boris, lavora in un istituto scientifico di Leningrado. Ecco il testo dell'intervista.

Qualcuno ha definito la fantascienza sovietica «ossessione dall'utopia», troppo interessata a prevedere il futuro e troppo poco a descrivere la società contemporanea, quasi che i «fantasy» sovietici vogliano così evadere dalla loro realtà. Cosa ne pensa?

Sciocchezze. Nessun narratore di fantascienza che si rispetti ha mai voluto prevedere il futuro. Il mondo futuro descritto nei libri di questo genere è in verità quello conosciuto dagli autori, è la realtà che li circonda.

Tuttavia la realtà descritta in certi libri non si può proprio dire che sia quella in cui vivono gli autori.

Perché no? Ray Bradbury, per esempio, non fa che anti-

cipare l'avverarsi di certe tendenze in atto nella società americana, tendenze che lui teme e contro le cui conseguenze cerca di mettere in guardia il pubblico americano. Lui non prevede, ma coglie taluni elementi dell'America moderna. Lo stesso dicasi per il polacco Lem.

Ma il sovietico Efremov ha ambientato la sua «Nebulosa di Andromeda» in un futuro che è lontano da noi venti secoli...

Efremov non ha cercato di prevedere come sarà il mondo tra venti secoli. Ha costruito una utopia sulla base delle idee più avanzate del comunismo scientifico. Noi stessi, io e mio fratello, in «Mezzogiorno», XXII secolo, abbiamo costruito un'utopia, un mondo in cui ci piacerebbe di vivere da allegri scienziati, ma non pensavamo affatto che il mondo reale del XXI secolo sarà così.

Non proprio. Si possono sostenere idee e tesi di carattere generale. Ma queste dipendono dall'educazione che si è ricevuta.

È questo vale per ciascun uomo di qualsiasi paese?

Certo. A seconda se si è cresciuti sotto una tirannia o sotto una democrazia, il mondo futuro viene immaginato in modo ben diverso.

Ma insomma, è possibile fare previsioni realistiche?

A me sembra che non si possa prevedere neppure se l'umanità andrà avanti ancora per molto nella conquista del cosmo. Comunque, quello delle previsioni è in discorso ozioso, un divertimento intellettuale. C'è chi occupa il proprio tempo libero dandosi all'alcool e chi invece, soprattutto se di formazione intellettuale, si dedica alle esercitazioni mentali, in particolare alle previsioni fantascientifiche. Prendiamo Rabelais. La sua opera rappresenta un'utopia medievale, ma sarebbe difficile immaginare che Rabelais ritenesse, ai suoi tempi, realizzabile la società da lui descritta.

Allora, come si concilia la fantascienza con il realismo?

Ogni scrittore di fantascienza, come ogni scrittore in generale, descrive il mondo che conosce e quindi è un realista. Solo che l'autore di fantascienza non lo sembra. Di questo, però, profondamente convinto, anche se mi rendo conto che certe affermazioni perentorie possono far apparire sciocca e preuntuosa la persona che le pronuncia. Ma è da un quarto di secolo che mi batto per questa concezione della fantascienza.

Con quali risultati?

Devo dire che per ora questa opinione non è condivisa da molti. Ma voglio raccontare un episodio che mi conforta nella mia convinzione. Una volta una casa editrice mi chiese di recensire un romanzo di fantascienza di un autore del «Futurari». Era uno scrittore mediocre, già autore di opere mediocri, che per la prima volta si cimentava con il genere della fantascienza. E il suo era anche il primo romanzo fantascientifico mai scritto da un tagiko. Ebbene, nel mondo futuro descritto da questo scrittore dell'Asia Centrale ogni operato aveva molte mogli e molti schiavi. Sembrava dimostrare che i mondi futuri degli scrittori di fantascienza non sono altro che la proiezione dei nostri desideri di uomini, ricorriamo di nuovo alla «Nebulosa di Andromeda», che Efremov popò di scienziati e artisti, mentre gli operai con i cali erano assenti. Peraltro, questo gli procurò allora qualche problema...

Qual è l'esperienza di vita, il tipo di studi, gli interessi di ciascuno dei fratelli Strugackij?

Mio fratello Boris è un ricercatore, uno scienziato, i suoi interessi sono la matematica e l'astronomia. Io ho studiato lingue straniere e il mio interesse preminente è la letteratura medievale giapponese.

Come fanno i fratelli Strugackij a scrivere insieme, vivendo uno a Mosca e l'altro a Leningrado?

C'è da dire innanzi tutto

che ormai abbiamo quel che si dice il «mestiere», il che in letteratura significa la capacità di impadronirsi di un'idea ed esprimerla senza particolare fatica in forma artistica. La cosa più difficile non è la scelta del tema. Il nostro lettore sa che noi siamo interessati ai problemi della società, i quali nella realtà odierna vanno aumentando in progressione geometrica. Anche nella società sovietica?

Sì. Un tempo si credeva che bastasse raggiungere il benessere per eliminare la criminalità. Adesso vediamo che tra le famiglie più agiate i casi di reati non sono meno rari che tra le famiglie meno abbienti. Quanto alla tematica delle nostre opere, noi Strugackij abbiamo scelto una volta per tutte il problema dell'atteggiamento personale verso il mondo che ci circonda, il problema delle scelte individuali. Nella vita arriva sempre un momento in cui si deve scegliere, e gli altri non si conoscono tutte le conseguenze dell'una o dell'altra decisione da prendere. Allora si sceglie in base alle proprie convinzioni, alla propria esperienza. Quando io e mio fratello individualmente un problema che ci tocca in profondità, decidiamo di affrontarlo scrivendo un romanzo.

E una volta giunti a un accordo?

Stesso accordo sul preliminare, allora ci riuniamo e scriviamo. Ma questa è la parte più facile. In generale uno di noi sta allungato sul divano, l'altro batte a macchina. A volte scriviamo così di getto interi capitoli.

Chi di voi due si mette più spesso alla macchina per scrivere e chi sul divano?

Devo dire che scrivo sempre e soltanto io. Il mio fratello è pigro, distratto e sciatto nello scrivere.

Qual è il migliore dei vostri romanzi?

Non credo che ce ne sia uno migliore in assoluto. Posso dire qual è quello che forse è un po' più: «La seconda invasione dei marziani».

Dino Bernardini

